

io

donna



STORIA DI COPERTINA

Valeria Golino

IL MIO DIARIO DAL SET DI FRIDA KAHLO

- GRANDI CAMPAGNE DOPO L'APARTHEID MANDIAMO AL GOVERNO LE DONNE AFGHANE
- AVVENTURE SEGRETE L'ITALIANO CHE ADDESTRAVA IL "CHE"
- SCELTE DI CAMPO TRUCCO O NON TRUCCO QUESTO È IL PROBLEMA

MODA

COME IN UN ROMANZO

sommario

N.49
8
dicembre
2001

Valeria Golino
foto di Alessandro
D'Urso/Contrasto



attualità

Per le donne afghane/1. Quanto contano i simboli 47
DI MARINA TERRAGNI

Per le donne afghane/2. Allo show della parità 50
DI MAURIZIO CAPRARA

Storia di copertina. Valeria Golino 52
DI PAOLA PIACENZA

Cinema. Come dite amore in India? 56
DI ALESSANDRO SCOTTI

Cantiere veneziano. Le smanie dell'architettura 66
DI RAFFAELE ORIANI

Anniversari/1. Radio days 74
DI GIORGIO DELL'ARTI

Anniversari/2. Bobo e i magnifici sei dell'etere 78
DI SUSANNA LEGRENZI

Idee forti. Il mondo islamico salvato dalle donne 85
DI GABRIELLA MARRUZZA

Senegal. Il credito del villaggio 91
DI RENATA STORACI

Israele. Ve la diamo noi la sicurezza 97
DI GLORIA SALA

Giù la maschera. Profondo rossetto 103
DI MARIA GRAZIA LIGATO

Divi a due facce. Rupert Everett. Un dandy altruista 109
DI MONICA ROLANDO

Il calendario di lo donna. Questi bambini ci guardano 119
DI ANNA MARIA SPERONI

Vite spericolate. Un guerrigliero veneto con Fidel e Che Guevara 128
DI MAURIZIO CHIERICI

Diari ritrovati. Dacia Maraini. Lessico familiare in Giappone 141
DI MARINA TERRAGNI

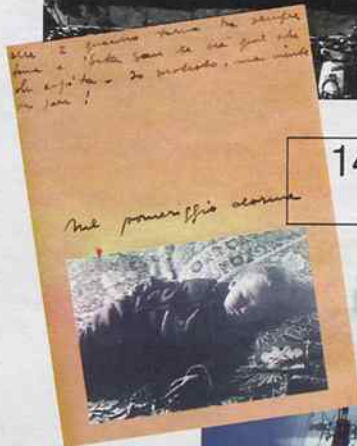
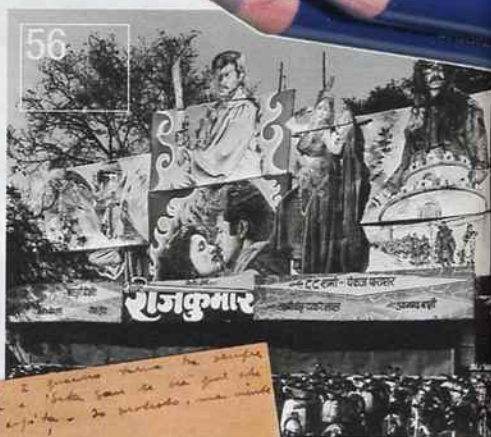
Boom letterari. Il best seller venuto dalla Bibbia 149
DI MONICA ROLANDO

Anticipazioni. Isabella Bossi Fedrigotti. Paolo non c'è, è andato via 153
DI ENRICA CARETTA

Eventi. Mario Schifano. Di tutto di più 269
DI MARIO PERAZZI

turismo
Borgogna. Castelli impertinenti 168
DI ANDREA BATTAGLINI

Itinerari 176
DI ELDA URBAN



L'isola di San
Clemente,
dove un ex
manicomio
ospiterà presto
uno dei più
grandi alberghi
della laguna.

CANTIERE VENEZIANO Città morta, bella addormentata, gran
dama in agonia? A dispetto di problemi e Cassandre, in laguna
si torna a pensare in grande, a commissionare progetti e
a costruire. Per rifarsi il trucco senza cambiare l'anima e il volto

DI RAFFAELE ORIANI - SERVIZIO FOTOGRAFICO DI ENRICO BOSSAN/CONTRASTO

le smanie dell' ARCHITETTURA



Sono appena stati demoliti i Magazzini Frigoriferi, si comincia a costruire la nuova sede dell'Istituto di architettura.

Venezia si rifà il trucco, o meglio si rifà l'orlo. Ai margini della città, dove calli e campielli incontrano le acque basse della laguna, la Serenissima ha scoperto il piacere di stare al passo coi tempi e lo slancio per tentare l'ennesima rinascita dalle ceneri bagnate del passato. A tagliare in altezza l'ipnotico orizzonte della laguna non sono più solo cupole e campanili, ma le gru di decine di cantieri che covano il virus del cambiamento e intaccano la secolare perfezione della città mettendola alla prova dei metri cubi del nuovo millennio. **Venezia come Berlino? Certo, c'è finalmente spazio per la nuova architettura**, ma a differenza della capitale tedesca la laguna è tutt'altro che una tabula rasa, e i suoi cantieri devono ritagliarsi con forza il vuoto da riempire di forme. Semmai Venezia come Bilbao, Lisbona o Barcellona, città che con segni forti e interventi mirati negli ultimi anni hanno saputo pren-

dere in mano il proprio destino urbanistico restando fedeli a se stesse e ribaltando così la pigra saggezza del Gattopardo: che nulla cambi perché tutto possa cambiare. Ma Venezia è semplicemente Venezia: che le acque alte vorrebbero restituire al mare, che il luogo comune vuole morta da anni, che quattordici milioni di turisti visitano ogni anno come fosse un museo a cielo aperto. E che invece è una città, un palazzo da cui negli ultimi cinquant'anni se ne è andata la metà dei condomini, ma che nel 2000 per la prima volta ha rialzato la testa recuperando 1.200 residenti tra le isole e gli isolotti della città d'acqua. Paradossi urbanistici: Venezia rischia di affogare ma **alimenta uno dei mercati edilizi più vivaci d'Italia**; Venezia è un gioiello fatto, finito e confezionato, ma non c'è città italiana che abbia investito tanto nella propria trasformazione; Venezia è un totem pas-

statista, ma la Biennale d'architettura annuncia che la prossima edizione si intollererà *Next*, e dall'8 settembre al 24 novembre 2002 farà il punto sulle idee e i progetti che nei prossimi anni cambieranno la nostra idea di città.

La città lagunare si trasforma lavorando sugli orli. Sono interventi sparsi ed è un sistema, decine di palazzi e un'idea di città che negli anni si è smagrita tanto da ridursi a due soli poli: turismo e cultura, alberghi e musei, ristoranti e biblioteche. «La sfida» sostiene **Marino Folini**, rettore dello Iuav, l'Istituto universitario di architettura «è diventare un luogo di produzione oltre che di esibizione di cultura. Per questo Venezia sta puntando su accademie e università, e per questo siamo proprio noi e i nostri cugini di Ca' Foscari ad avere aperto i cantieri maggiori della città». Folini parla a ragion veduta, perché la star della nuova primavera architettonica veneziana è pro-

segue >

A sinistra, il plastico di Enric Miralles per la nuova sede di Architettura. A destra, progettazione negli uffici dello Iuav.





Acqua, sabbia e gru: la facoltà di Economia e commercio di Ca' Foscari si installerà dietro la stazione di Santa Lucia.

prio la nuova sede dello luav, che sta sorgendo a San Basilio su disegno del catalano **Enric Miralles**. Sì, perché con i cantieri a Venezia è tornata la grande architettura, quella dei concorsi internazionali che mobilitano energie globali per risolvere problemi di spazi e di funzioni locali. Accanto all'estro aereo di Miralles incontriamo allora il rigore di **Vittorio Gregotti**, che è sceso in laguna con una sporta di progetti per case, uffici e musei, e a due passi dallo luav trasforma due magazzini nella nuova biblioteca umanistica di Ca' Foscari, forte di 650.000 volumi e di una massa di studenti che finiranno per cambiare il volto di questo grigio backstage cittadino. Da San Basilio a San Giobbe cambia il beato di riferimento ma restano le gru di cantiere. Anche qui un recupero impegnativo e anche qui gli orli consunti della città che si ritrovano improvvisamente al centro della ribalta urbanistica. A

bordo d'acqua Venezia ha sempre espulso gli umori e i lavori che non ammetteva nel dedalo delle sue calli: mulini e macelli, per esempio, che a San Giobbe sono stati affidati alle cure di ruspe e ponteggi per ricavarne gli spazi della facoltà di Economia e commercio di Ca' Foscari. «Il futuro di Venezia» dice il rettore **Maurizio Rispoli** «dipenderà dalla sua capacità di attrarre ricerca e ricercatori: quanto più avrà da offrire alle nuove leve dell'università, tanto più riuscirà a restare una città piena, una città come tutte le altre». Obiettivo normalità, insomma: un bersaglio che a San Giobbe sembra davvero a portata di mano se già ora, con l'aria ancora densa della polvere di cantiere, al primo drappello di studenti ha fatto seguito un flusso di danarosi acquirenti pronti a investire nelle case del circondario. Costruire a Venezia non è mai stato solo lavoro di superficie, questione di mal-

te, pietre e mattoni. Il primo problema è sempre stato il fondo, la sabbia, l'acqua, tanto che il presidente della Biennale **Paolo Baratta** scorre la carta dell'Arsenale, mostra con orgoglio la trama fitta degli spazi rinascimentali «messi in sicurezza» per ospitare l'arte e il teatro d'avanguardia, ma ricorda che **se Venezia oggi può tirare il fiato è perché negli anni scorsi si è lavorato sodo al recupero della terra sotto i piedi**: «Mentre tutti si accapigliavano sulle dighe del Mose e sulle altre soluzioni di contenimento delle maree, i tecnici del Comune consolidavano chilometri di spiagge, ripristinavano decine di fondamenta. Cose di poca gloria, ma si sa: a Venezia la parte più importante del lavoro è sempre stata quella che non attira l'attenzione di nessuno». Se sotto la superficie si consolida, sopra il pelo d'acqua la laguna si rianima, e dalla Giudecca a San Clemente, da San Servo-

segue »

A sinistra, il bar della fondazione Querini Stampalia disegnato da Mario Botta. A destra, sala del Museo di Ca' Pesaro.





Cantieri nell'area dell'ex armeria Junghans alla Giudecca. A Venezia è in corso il recupero delle industrie dismesse.

lo a Murano pullula di progetti e cantieri per alberghi, istituti, residenze. Qui un ex manicomio femminile, lì una fabbrica di perline di vetro, da una parte una vecchia armeria, dall'altra un sanatorio in disuso: in qualche caso strutture da salvare, in altri edifici da demolire e spazi da riempire. E mentre avanzano i metri cubi cambia il paesaggio e si tingono di colori accesi orli di periferia che sembravano sbiaditi per sempre: **non è un caso che proprio alla Giudecca**, l'isola in ombra che i veneziani destinarono alle industrie moleste, **l'Harry's bar abbia aperto una fortunata succursale ed Elton John abbia comprato la sua dimora lagunare**. Non è un caso: è il logico frutto di una rete di progetti edilizi, di cinquecento miliardi di investimenti, di una serie di scelte urbanistiche con cui si sono riprese in mano le redini della città. Se Venezia è tornata a bussare ai santuari dell'architettura il merito o la colpa

è probabilmente di **Roberto D'Agostino**, storico esponente delle giunte Cacciari, oggi a capo dell'assessorato per le scelte strategiche del Comune: «Il problema era passare dalla pura conservazione alla progettazione della città. Sappiamo di dover preservare il patrimonio ma anche di dover far fronte a nuove sfide e nuove esigenze. La mobilità, per esempio, ma anche il recupero di Venezia come città in cui abitare e vivere a tutto tondo». Se la sfida era questa, la risposta è stata un fiume di investimenti di quasi tremila miliardi, un nugolo di progetti diffusi e una manciata di interventi di punta ora in corso o in via di realizzazione: lo spagnolo **Santiago Calatrava** che disegna il quarto ponte sul Canal Grande, l'inglese **David Chipperfield** che cura l'ampliamento del cimitero di San Michele, l'italiano **Vittorio Gregotti** che progetta il nuovo Museo Guggenheim della punta della Do-

gana. E poi il granchio di **Frank O. Gehry** e la «canocia» del veneziano **Alberto Cecchetto**, ovvero i due terminal turistici di Tessera e di Fusina che al momento sembrano sogni impossibili, geniali bizzarrie d'architetti, ma che se mai dovessero passare dai fasti progettuali alle fatiche di cantiere finirebbero per ridisegnare non solo il colore ma la stoffa e la misura dell'orlo. Ma che siano progetti faraonici o interventi minuti, Venezia torna a mettersi in gioco per la gioia degli architetti di mezzo mondo. «Dopo tante periferie» sospira il ticinese **Mario Botta**, che in laguna sta lavorando ai nuovi spazi della fondazione Querini Stampalia, «Venezia ti riconcilia con la professione: qui infatti la funzione è importante, ma a contare è l'essenza stessa dell'architettura. Progettare a Venezia è assorbire la memoria dei luoghi». Che nulla cambi, quindi, perché tutto possa cambiare.

RAFFAELE ORIANI

Gli architetti dello studio C+S con il plastico della casa dello studente di Murano. A destra, ambiente dell'Arsenale.

